

Il cammino della libertà religiosa

IL RISVEGLIO DELLA CINA

Nella più grande nazione del mondo si assiste, negli anni '80, ad una vera e propria primavera religiosa, favorita da un atteggiamento meno restrittivo delle autorità comuniste. Un'intervista col sinologo p. Angelo Lazzarotto.

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

Padre Lazzarotto, sembra di vedere dei segni di risveglio religioso in Cina; può confermare questa impressione?

«E' un fatto riconosciuto. Lo riferiscono i visitatori interessati, ma anche gli stessi turisti che, visitando le chiese cristiane, ma anche i templi buddisti, vedono delle folle che li frequentano. Anche nei giorni feriali molte chiese sono piene, ma la mattina prestissimo e dunque pochi se ne accorgono. Gli studiosi dell'Ufficio affari religiosi cinese ammettono che è un fenomeno nuovo, non previsto, e che sfugge alla loro analisi. L'interpretazione tradizionale del marxismo, anche cinese, è che la religione esiste per cause economiche, sociologiche, è dovuta alla povertà e all'ignoranza della gente, che cerca di evadere dal mondo che la opprime. Ed è vero che varie volte la religione è stata favorita dalle classi dominanti per dare un palliativo alla gente: ecco allora la religione come "oppio dei popoli"».

Questa posizione è ancora mantenuta dal marxismo cinese?

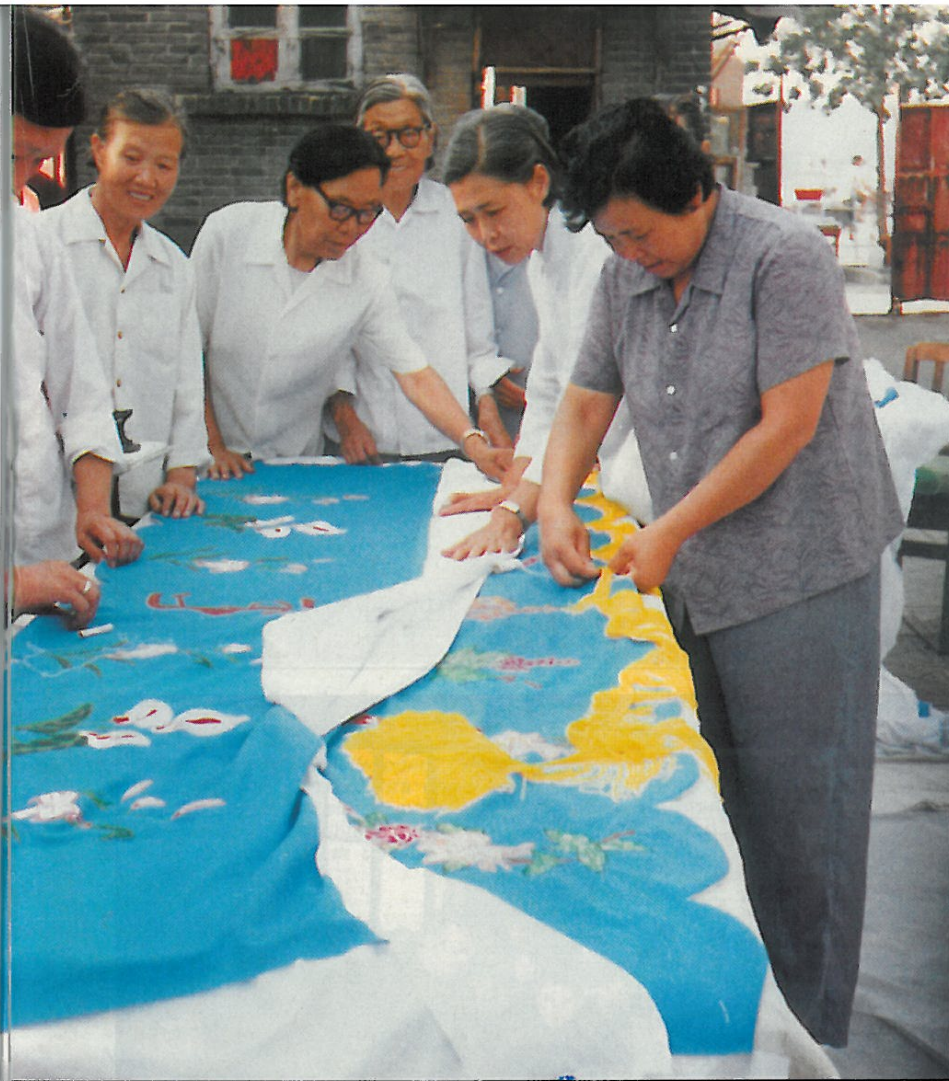
«E' rimasta nei documenti ufficiali, ma oggi molti studiosi seri si interrogano sul vero significato del fenomeno religioso. L'evoluzione è cominciata nel 1979, quando ci fu una svolta, con la decisione del partito comunista cinese di cambiare radicalmente l'impostazione del paese. Con l'avvio delle "quattro modernizzazioni" è stata concessa anche la possibilità di praticare la religione. E' iniziato un lavoro di restauro di molte chiese, che erano

state parzialmente distrutte, o saccheggiate, o usate per scopi non religiosi. Oggi c'è all'incirca un migliaio di chiese cattoliche, e forse anche più di protestanti, oltre a numerosissimi templi buddisti, taoisti e moschee».

La libertà religiosa è sottoposta a restrizioni?

«Sono ammesse le attività religiose considerate "normali" dall'Ufficio





affari religiosi e dalle "associazioni patriottiche" delle rispettive religioni, che rappresentano la *longa manus* del partito sul gruppo religioso. Ancora negli anni '50 il partito aveva stabilito per ogni denominazione religiosa una associazione patriottica, che raccoglieva i fedeli disposti ad accordare le loro convinzioni con le esigenze del partito. La "rivoluzione culturale" di Mao, successivamente, col suo radicalismo antireligioso, aveva spazzato via anche queste associazioni; il partito le ha rimesse in piedi dopo il 1979.

«Il risveglio religioso di questi ultimi anni è stato però tale da allarmare molti dirigenti locali del partito, per cui in certe zone sono corsi ai ripari, aggiungendo, alle norme stabilite dal governo centrale, altre norme restrittive o chiarificatrici».

A sin.: Tianjin, donne cinesi preparano stendardi e ornamenti per la festa dell'Assunta. Nella pagina accanto: la grande chiesa cattolica di Tianjin, a sud di Pechino, frequentata ogni giorno da migliaia di fedeli. Sotto: immagini dorate di Budda, in una pagoda di Canton. Il risveglio religioso in atto in Cina coinvolge tutte le fedi, a partire da quelle tradizionali.



IL RISVEGLIO DELLA CINA

E i credenti accettano passivamente questa legislazione di tamponamento?

«Niente affatto. I fedeli esprimono con sempre maggior vivacità il loro dissenso; ci sono anche interventi di dirigenti delle diverse religioni, specialmente quelli che si trovano in una posizione politica di sicurezza, che cioè sono accettati come patrioti dal partito, i quali criticano questa situazione. Penso per esempio al buddista Zhao Puchu, o al vescovo protestante Ding Guangxun: hanno criticato restrizioni e controlli che loro considerano



illegali secondo la legislazione generale.

«Rimane, naturalmente, il divieto di diffondere la religione, della quale si può parlare solo dentro i confini della chiesa o del tempio; in cambio, il partito garantisce che i non credenti non andranno a far propaganda ateista dentro le chiese: ma si capisce che la libertà non è uguale per credenti e non credenti».

Ci sono ancora dei cristiani in carcere per motivi religiosi?

«Ce ne sono ancora, anche se molto meno di una volta. Le autorità cercano di giustificare il fatto dicendo che si tratta di disturbatori dell'ordine pubblico, gente che contrav-

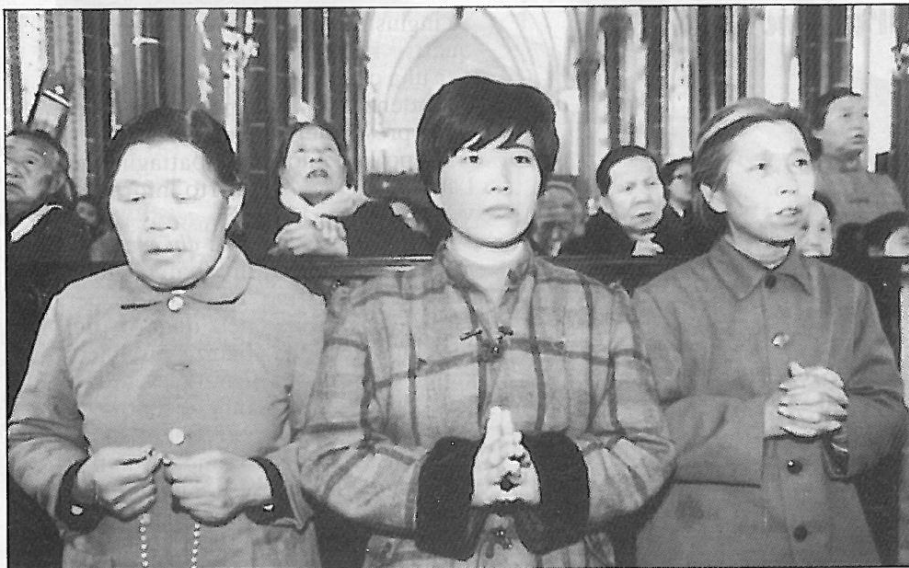
viene agli ordini di polizia. Sono soprattutto persone, o gruppi, specialmente alcune sette protestanti, che non accettano il divieto di proselitismo».

La Chiesa cattolica in Cina ha ancora difficoltà nei suoi rapporti con la Chiesa universale?

«Nella tradizione cinese, fin dai tempi più antichi dell'impero, lo stato si riservava l'ultima parola anche in fatto di morale e di religione. L'imperatore era considerato il punto di incontro tra l'Essere supremo e il popolo. Già per i primi missionari era una cosa difficilissima spiegare che, per quel che riguarda la religione, bisogna stare a sentire

non l'imperatore, ma il papa. L'imperatore non poteva ammettere che un estraneo dicesse ai suoi sudditi quel che dovevano credere.

«In questo atteggiamento culturale tradizionale si è inserito il marxismo che ha mantenuto la supremazia da parte dello stato sulle questioni religiose. La fedeltà dei cattolici al papa è stata quindi vista come un attentato all'autonomia dello stato: l'associazione patriottica dei cattolici ha sempre spinto i fedeli a fare le proprie scelte indipendentemente da Roma. Ci sono stati tempi, nei decenni passati, in cui proclamarsi fedeli al papa significava il carcere, o il campo di concentramento, o la morte. Negli ultimi anni non si è più



Sopra: Pasqua a Pechino nella chiesa Beitang. A sinistra in alto: il vescovo Bernardino Dong mostra un'antica edizione delle opere di san Bernardo, semibrucciata dalle Guardie Rosse. A sin.: il padre Lazzarotto, da noi intervistato, in visita al seminario di Sheshan.

giunti a questi estremi: i vescovi più attivi nel sostenere l'unità con la Chiesa universale sono semplicemente tenuti in disparte».

Nel popolo cristiano si fa differenza tra i due tipi di sacerdoti?

«La chiesa cinese, attualmente, è tenuta viva più dai laici che dalla struttura gerarchica, dai sacerdoti, che sono rimasti in pochi e molto stretti nelle maglie del controllo governativo. I laici sono più liberi, possono fare di più. Ma sanno anche mantenere con vigore l'ortodossia, sanno riconoscere i sacerdoti che sono ritornati dal campo di concentramento, e che hanno accettato di collaborare col governo solo entro certi limiti, e per il bene dei fedeli, amministrando i sacramenti nelle chiese riaperte. E hanno emarginato certi sacerdoti o vescovi che negli anni passati hanno accettato la linea del governo».

Sono validi i sacramenti amministrati da sacerdoti dell'associazione patriottica?

«Si tratta in genere di sacerdoti validamente ordinati; dunque anche i sacramenti che amministrano sono veri sacramenti, se hanno l'intenzione di fare quello che fa la chiesa. La situazione si sta però evolvendo. Non ci si limita più al boicottaggio, ma molti osano parlare apertamente, sostenendo che essere cattolici

comporta la fedeltà al papa. E' recente la notizia di un vescovo del Gansu, ordinato a suo tempo con l'approvazione dell'associazione patriottica, che ha mandato una dichiarazione alle autorità, locali e centrali, nella quale rifiuta ogni controllo dell'associazione e rivendica l'autonomia della fede. Interessante è che un ufficiale dell'ufficio centrale dell'associazione patriottica dei cattolici, interrogato sul fatto, ha minimizzato la cosa, sostenendo che, in nome del pluralismo, il vescovo aveva diritto di pensarla come la pensava».

La chiesa cinese è unita al suo interno?

«Ci sono delle divisioni, perché non si trova la possibilità di concordare una linea comune, che non sia antigovernativa, ma che, allo stesso tempo, sia veramente cattolica. Ma è la situazione che porta a questo, non la cattiva volontà: non si può riunire un sinodo, un convegno della Conferenza episcopale che discuta in proprio: quando si riuniscono i vescovi viene un vice-ministro da Pechino a far loro la predica su quel che devono credere. Se col tempo parecchi esponenti cattolici riusciranno a imporsi, anche il governo, nel momento che riterrà politicamente opportuno, finirà per accettare i legami con Roma dei cattolici».

«Da un paio d'anni a questa parte si sono avuti dei segni incoraggianti da parte di importanti esponenti del governo e del partito in questo senso. E' evidente che i dirigenti cinesi stanno oggi rivedendo le proprie posizioni nei confronti della religione. Probabilmente apprezza-

no anche il ruolo che papa Giovanni Paolo II svolge per la pace nel mondo».

Rinascita religiosa significa anche nuove vocazioni religiose e sacerdotali?

«Sì, moltissime. Gli ordini religiosi sono stati soppressi negli anni '50. Ma oggi, per fare degli esempi, in molte città, le religiose anziane, sopravvissute alle tragedie di questi decenni, appena si sono riaperte le chiese sono tornate fuori, anche vivendo fra loro pur non avendo un'uniforme; e tante giovani hanno espresso il desiderio di diventare religiose. In qualche luogo hanno avuto il permesso di aprire ufficialmente delle comunità; più frequentemente il motivo ufficiale è la costituzione di scuole per lavori di cucito, ecc. In altre città non è stato possibile fare niente».

«Hanno riaperto anche dei seminari maggiori. Fino all'anno scorso erano sei. Negli ultimi mesi in varie città sembra abbiano avuto il permesso di trasformare in seminari maggiori quelli che erano nati come seminari minori o scuole preparatorie. I pochi sacerdoti anziani, che avevano fatto degli studi teologici quarant'anni fa e da allora non prendevano un libro in mano, occupati com'erano al lavoro nei campi di concentramento, si stanno sobbarcando il compito di insegnare, di tradurre i testi in cinese».

La maggior parte dei giovani cinesi, forse, non ha mai sentito parlare di religione da qualcuno che ci crede...

«Anche i giovani cinesi che sono credenti e vogliono diventare sacerdoti, hanno un fondo culturale permeato da decenni di propaganda antireligiosa, spesso in contraddizione con la fede, e devono essere formati bene. Pensiamo che durante la rivoluzione culturale molti genitori non osavano neppure più parlare di religione ai figli, perché venivano fatti scoprire dai bambini che dicevano magari, a scuola, che il papà si fa il segno della croce: bastava questo per finire in campo di concentramento. L'educazione cristiana in famiglia rinasce solo negli ultimi anni, e dunque ha forse delle lacune dal punto di vista della teologia. Ma alle sue spalle ha anche un grande patrimonio di sofferenze ed eroismo: è su queste basi che la chiesa cinese poggia il proprio futuro».

A cura di Antonio Maria Baggio